

# Piani amianto soltanto in Puglia e Campania

In Italia censite 370 mila strutture inquinate  
Si va dalle scuole agli ospedali

di **Rosanna Lampugnani**

**D**ue date raccontano una tragedia silenziosa e inarrestabile: il 27 marzo scorso Cgil, Cisl e Uil hanno ricordato con un comunicato il 27° anniversario dell'approvazione della legge 257 che decretava la messa al bando dell'amianto nel nostro Paese, legge non rispettata se meno di un quarto del mortale materiale è stato bonificato da abitazioni, uffici e strutture varie. Sette giorni dopo, il 3 aprile scorso, l'Anmii, l'Associazione dei lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, ha denunciato il crollo di un pannello di amianto nel laminatoio a freddo dell'ex Ilva di Taranto, una piccola porzione delle 3.600 tonnellate che gravano sul territorio. L'allarme dei sindacati e dell'Anmii è una voce nel deserto, perché, spiega Claudio Iannilli della Cgil, «sostanzialmente il lavoro interessa poco a chi governa, tanto meno interessa la salute dei lavoratori».

È evidente che se chi opera nei cantieri navali, nelle industrie metallurgiche, nel settore edile è più esposto alla volatilità delle particelle emanate dall'amianto, causa del mesotelioma maligno che colpisce la pleura (93%) e il peritoneo (6,5%), tuttavia anche i cittadini a vari livelli respirano l'amianto che copre scuole, uffici, palestre, ospedali, abitazioni. Ciò detto, il minerale killer resta lì.

La lettura del rapporto di Legambiente, presentato nel marzo 2018, è sconvolgente per la crudezza dei dati e per l'insipienza delle amministrazioni — senza distinzione di colore

— che con quei dati dovrebbero fare i conti. Tra il 1993 e il 2012 sono stati registrati 21.463 casi di mesotelioma, 6000 all'anno. Tra i territori più colpiti troviamo la Sicilia e la Campania, rispettivamente con 1.141 e 1.139 casi. La Puglia si avvicina a queste cifre, con 935 casi, mentre la Basilicata si ferma a 87 e la Calabria a 50. Quest'ultima cifra non fa testo, perché questo ente è tra i più inadempienti rispetto alla legge del 1992 che obbliga le Regioni a dotarsi di un Piano, ad eseguire un censimento, ad eseguire le bonifiche.

Finora la mappatura è stata fatta (salvo aggiornamenti nel corso dell'anno che ci separa dal rapporto di Legambiente) solo da Campania e Puglia, regione, quest'ultima, che con l'ex Ilva e più complessivamente l'area portuale di Taranto, l'ex Fibronit di Bari, l'area industriale di Brindisi e quella di Manfredonia, è gravata da 4 dei 57 Siti contaminati di interesse nazionale (4 sono in Sicilia: Gela, Priolo, Milazzo, Biancavilla; 2 in Campania: Bagnoli e Bacino del Sarno; 2 in Basilicata: Tito e Val Basento; 1 in Calabria: Crotone). Per questo la Puglia da tempo sta lavorando non solo sul fronte delle bonifiche, ma anche dell'informazione dei cittadini, grazie anche ad una campagna chiamata «Puglia eternit free» e alla predisposizione di un numero verde (800131026). In Italia, complessivamente - e i dati sono per difetto - sono state censite 370 mila strutture inquinate, di cui 50.744 sono edifici pubblici, cioè scuole (il 10%) e ospedali. Sono 58 milioni i metri quadri coperti da amianto-eternit

per un totale di migliaia di tonnellate di materiale inquinante, di cui sono state smaltite solo 369 mila tonnellate (il 10,6% nel Sud) in uno dei siti di stoccaggio, di cui solo 3 sono nel Sud: 2 in Basilicata, 1 in Puglia. Il resto è spedito in Germania, per essere interrata in una delle tante miniere dismesse, ma le bonifiche e il trasporto con quali garanzie vengono effettuati? Non tutto è chiaro e, infatti, Legambiente denuncia non solo una mappatura insufficiente dei siti inquinati, ma anche una inadeguata preparazione del personale tecnico. Infine c'è il capitolo dei fondi a disposizione per le bonifiche: solo la Puglia ha predisposto un piano di incentivi per gli interventi sugli edifici privati, le altre realtà meridionali hanno fatto molto poco in questa direzione. Ma è evidente che le responsabilità sulla mancata attuazione della legge 257 ricade sullo Stato, che non ha assolto al suo compito di indirizzo e controllo e anche di intervento per la parte che gli compete; e per questo i sindacati tornano a chiedere un incontro con i ministri Di Maio, Costa e Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



